

PROGETTO STEPSISTER – STEREOTYPES AND PREJUDICES IN PRESS REPRESENTATION OF GENDER VIOLENCE

REPORT FINALE

DELIVERABLE 8 (REPORT CONTAINING TOOLS, GUIDELINES AND A
COMPENDIUM OF BEST AND WORST PRACTICES)

PNRR - MISSIONE 4, COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 - BANDO PRIN 2022
PNRR - DECRETO DIRETTORIALE N. 1409 DEL 14-09-2022
CUP J53D23016950

P.I. ROSALBA BELMONTE



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

Indice

Introduzione – Il progetto STEPSISTER – Stereotypes and prejudices in press representation of gender-violence.....	p.3
1. La violenza domestica e l'intimate partner violence (Unità Sapienza)	p.6
1.1 Report dell'unità di ricerca	
1.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere Compendio di buone e cattive pratiche	
2. La violenza di genere in contesti pubblici e da parte di sconosciuti (Unità Unitelma)	p.16
2.1 Report dell'unità di ricerca	
2.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere Compendio di buone e cattive pratiche	
3. La violenza contro le persone LGBTQI+ (Unità Messina)	p.25
3.1 Report dell'unità di ricerca	
3.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere Compendio di buone e cattive pratiche	
4. Le istituzioni e i professionisti della giustizia (Unità Molise).....	p.32
4.1 Report dell'unità di ricerca	
4.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere Compendio di buone e cattive pratiche	

Introduzione – Il progetto STEPSISTER – STereotypes and PrejudiceS In preSs repreSenTation of gEndeR-violence

Negli ultimi decenni, la violenza di genere ha acquisito una visibilità crescente nello spazio pubblico e nel panorama mediale, diventando oggetto di un dibattito sempre più ampio e strutturato che coinvolge istituzioni, movimenti sociali, organizzazioni internazionali e opinione pubblica. Tuttavia, alla crescente attenzione mediatica non sempre corrisponde un inquadramento sociale del fenomeno in grado di suscitare una maggiore consapevolezza rispetto alle dinamiche strutturali e culturali che alimentano la violenza di genere, intesa come espressione di disuguaglianze radicate nei rapporti di potere tra i generi. Al contrario, nonostante i significativi progressi compiuti grazie alle sollecitazioni della società civile, del mondo accademico e dalle associazioni e organizzazioni che operano nel giornalismo (v. Manifesto di Venezia), i media continuano ancora a rappresentare la violenza di genere prevalentemente attraverso schemi fortemente stereotipati, contribuendo alla sua normalizzazione e attuando processi di vittimizzazione secondaria e terziaria delle persone che hanno subito tale violenza.

Il progetto *STEPSISTER – Stereotypes and prejudices in press representation of gender-violence*, finanziato nell'ambito del PRIN PNRR 2022 (Missione 4 "Istruzione e Ricerca", Componente 2, Investimento 1.1) nasce, quindi, con l'obiettivo di contribuire alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere attraverso l'individuazione e la decostruzione di quelle rappresentazioni sociali del fenomeno che contribuiscono alla riproduzione di forme di vittimizzazione secondaria e terziaria, incidendo non soltanto sulla percezione pubblica del fenomeno, ma anche sulle condizioni simboliche e culturali entro cui si collocano le risposte istituzionali e socio-politiche alla violenza di genere.

A tal proposito, un riferimento fondamentale è rappresentato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), adottata nel 2011, che interpreta la violenza di genere come una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e, dunque, come espressione di un sistema di disuguaglianze radicate.

Il progetto rientra nel quadro di quegli studi che guardano i media come attori centrali nella costruzione sociale dei fenomeni, capaci di orientare la percezione collettiva e di influenzare l'agenda pubblica e politica¹. La ricerca si è concentrata in particolar modo sul racconto della violenza di genere nella stampa quotidiana e sulle modalità con cui vengono rappresentati gli

¹ M. Aldrete, M. Fernández-Ardèvol (2024), Framing femicide in the news, a paradoxical story: A comprehensive analysis of thematic and episodic frames. *Crime, Media, Culture*, 20(3), 231-249; F. Taccini, S. Mannarini (2024), How are survivors of intimate partner violence and sexual violence portrayed on social media?. *Journal of Media Psychology: Theories, Methods, and Applications*.

aggressori, le vittime, nonché gli attori socio-politici e istituzionali coinvolti nei fatti di violenza narrati e, più in generale, quelli impegnati nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno.

Dal punto di vista operativo, le unità di ricerca hanno collaborato alla creazione e all'operativizzazione di un database condiviso composto da un vasto corpus di articoli giornalistici relativi a casi di violenza di genere e alla successiva analisi secondo le modalità che saranno descritte nelle pagine seguenti. Il lavoro di analisi della stampa quotidiana è stato affiancato da una serie di interviste con attori socio-politici afferenti a centri antiviolenza e case rifugio, operatori sociali, attivisti e attiviste, nonché da decisori politici impegnati nel contrasto alla violenza contro le donne e attori istituzionali che operano in campo giudiziario. Lo scopo delle interviste era di comprendere come tali attori interpretano le varie forme di violenza di genere, il loro ruolo e il loro operato.

Il progetto si è articolato in quattro attività integrate di ricerca e terza missione, finalizzate: *i)* al monitoraggio sistematico e all'analisi comparata delle rappresentazioni giornalistiche e delle letture socio-politiche della violenza di genere; *ii)* alla predisposizione di strumenti culturali utili a decostruire gli stereotipi e pregiudizi sessisti in cui la violenza di genere affonda le proprie radici:

- a) l'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza domestica e della violenza nelle relazioni intime, nonché dell'interpretazione socio-politica del fenomeno e della sua rappresentazione giornalistica (Unità Sapienza);
- b) l'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza maschile contro le donne perpetrata in spazi pubblici e/o da sconosciuti, nonché dell'interpretazione socio-politica del fenomeno e della sua rappresentazione giornalistica (Unità Unitelma, precedentemente Tuscia);
- c) l'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza contro le persone e le associazioni LGBTQIA+ e delle risposte socio-politiche a tali forme di violenza (Unità di Messina);
- d) l'analisi delle modalità di rappresentazione delle istituzioni, dei professionisti istituzionali (magistratura requirente e giudicante, forze dell'ordine) e degli avvocati negli articoli di stampa dedicati alla violenza di genere, nonché delle modalità di autorappresentazione e di legittimazione delle pratiche istituzionali (Unità del Molise).

La ricerca ha consentito di mettere in luce la persistenza nelle narrazioni mediatiche e istituzionali di stereotipi, pregiudizi e retoriche che legittimano e normalizzano la violenza di genere profondamente radicati nella società, evidenziando il loro ruolo nel condizionare l'esperienza delle vittime di violenza di genere e ostacolarne l'accesso alla giustizia.

Dal punto di vista dell'impatto sociale, le attività progettuali sono consistite in attività di disseminazione dei risultati di ricerca che sono stati condivisi con attori sociali, istituzionali e professionali coinvolti nei processi di rappresentazione, prevenzione e contrasto della violenza di genere. In particolare, ciascuna unità di ricerca ha sviluppato linee guida destinate ai professionisti e alle professioniste dei vari settori coinvolti, finalizzate alla decostruzione di stereotipi e pregiudizi sessisti e alla promozione di narrazioni rispettose della parità di genere, dei diritti umani e della



dignità delle persone che hanno vissuto la violenza di genere, coerentemente con il principio di non discriminazione sancito dall'art. 14 della Convenzione Europea dei Diritti Umani.

Le attività progettuali svolte si inseriscono dunque nel quadro delle priorità delineate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che individua la parità di genere come asse strategico trasversale da sviluppare attraverso missioni in continuità con la Strategia nazionale per la parità di genere 2021–2026 e con l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5 dell'Agenda globale 2030, che mira a raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze rimuovendo ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata sia in quella pubblica, e in coerenza con gli obiettivi del cluster 2 (sub-cluster 6) del Programma Horizon Europe, con particolare attenzione ai temi della crescita inclusiva e della sostenibilità sociale.

Il presente report, che costituisce la deliverable n.8 del progetto STEPSISTER, è suddiviso in quattro sezioni, curate rispettivamente dalle quattro unità coinvolte nel progetto, che illustrano sinteticamente il lavoro svolto da ciascuna di esse. Ogni sezione è costituita da due paragrafi dedicati rispettivamente alla ricerca e alle raccomandazioni per i professionisti dell'informazione, degli attori istituzionali e di tutte quelle soggettività chiamate a raccontare la violenza di genere. Le raccomandazioni/linee guida sono corredate da esempi di buone e cattive pratiche nella rappresentazione della violenza di genere e degli attori in essa coinvolti, rilevati nel corso della ricerca e utili a comprendere i meccanismi attraverso cui le narrazioni mediatiche possono rafforzare o, al contrario, mettere in discussione stereotipi e pregiudizi sessisti.



1. Violenza Domestica e Intimate Partner Violence (Unità Sapienza)

1.1 Report dell'unità di ricerca

L'Unità Sapienza ha focalizzato la propria attività di ricerca sulla rappresentazione sociale e giornalistica della violenza domestica e della violenza nelle relazioni di intimità (IPV), attraverso l'analisi degli articoli pubblicati dalla stampa italiana nel biennio 2024-2025, con l'obiettivo di valutare le modalità con cui la stampa nazionale ha trattato il fenomeno, con particolare attenzione alle cornici interpretative stereotipate.

Nel 2024, il reato maggiormente riportato dai quotidiani italiani è il femminicidio, seguito dalla violenza domestica. Quest'ultima risulta particolarmente significativa, considerando che l'intero corpus analizzato rientra, di fatto, nella categoria della violenza domestica, poiché i reati sono commessi da soggetti appartenenti al nucleo familiare della vittima. Tuttavia, un terzo degli articoli non la esplicita né riconosce come tale. Il dato assume rilievo poiché nominare e codificare i fenomeni è essenziale per renderli visibili nello spazio pubblico e favorirne il riconoscimento sociale. La violenza sessuale invece compare in un numero più contenuto di articoli, suggerendo come, quando essa si verifica all'interno della sfera domestica, tenda a essere normalizzata e meno frequentemente oggetto di copertura mediatica. Ne consegue che la sua rappresentazione giornalistica riguarda prevalentemente casi in cui l'autore è uno sconosciuto o un soggetto con il quale la donna non intrattiene una relazione affettiva o di intimità.

Con riferimento alla relazione tra vittima e autore del reato, la violenza è perpetrata principalmente dall'ex partner/coniuge, mentre il "movente" più frequentemente riportato è la gelosia/possessività che, insieme alla vendetta/reazione a presunte offese, rappresenta oltre l'80% del corpus. Questo inquadramento risulta problematico poiché tende a normalizzare la violenza nelle relazioni intime, spesso rappresentata come "lite domestica", e ad attivare meccanismi di vittimizzazione secondaria. L'attribuzione della gelosia quale *motivazione* e/o la configurazione della violenza come reazione a un'offesa implicano, infatti, una forma di corresponsabilità della donna, con uno slittamento parziale della colpa dall'autore del reato alla vittima.

È tuttavia opportuno segnalare che i riferimenti al "raptus" ricorrono soltanto nel 4,3% dei casi, suggerendo un progressivo ridimensionamento dell'utilizzo di tale frame stereotipato, tradizionalmente funzionale a rappresentare la violenza come un'esplosione incontrollabile e imprevedibile di rabbia, l'autore come temporaneamente incapace di intendere e di volere e il reato, di conseguenza, come inevitabile.

Anche nel 2025 gli articoli analizzati trattano prevalentemente casi di femminicidio, che costituiscono circa i due terzi del corpus, mentre la violenza domestica è esplicitamente menzionata nel 42% degli articoli. La centralità del femminicidio è riconducibile anche al verificarsi, nel corso del 2025, di casi che hanno ricevuto ampia copertura mediatica, tra cui la riapertura del caso relativo al



femminicidio di Chiara Poggi, il femminicidio di Ilaria Sula, il duplice femminicidio di Villa Pamphilj e la condanna di Salvatore Montefusco per il duplice femminicidio della moglie e della figlia di lei. Quest'ultimo caso ha suscitato un ampio dibattito pubblico, poiché le motivazioni dell'autore sono state definite dalla giudice come "umanamente comprensibili". Tale formulazione evidenzia la persistenza di stereotipi e pregiudizi, in particolare connessi alla vittimizzazione secondaria e ai meccanismi di *Himpathy*², che continuano a permeare non solo le rappresentazioni sociali, ma anche l'amministrazione della giustizia.

Per quanto concerne la relazione tra vittima e autore, i risultati indicano che la stampa italiana ha dato prevalentemente copertura ad atti di violenza perpetrati da uomini con cui la donna intrattiene o ha intrattenuto una relazione intima. A differenza del 2024, nel 2025 gli articoli riportano soprattutto casi in cui l'autore è identificato nell'attuale partner o marito della vittima (54% del corpus).

Nel 2025 è stato inoltre possibile fare un focus sulle fonti a cui viene data visibilità all'interno degli articoli. L'attribuzione del diritto di parola non è mai neutra, poiché contribuisce a definire i confini del discorso pubblico legittimando alcune voci e marginalizzandone altre. L'analisi degli attori a cui i quotidiani danno voce e delle prospettive privilegiate consente dunque di approfondire la rappresentazione sociale della violenza di genere, in particolare in relazione alla persistenza di stereotipi, tra cui la tendenza ad adottare in modo acritico la prospettiva dell'autore del reato e a marginalizzare quella della vittima.

Sul piano quantitativo, l'80% degli articoli riporta – direttamente o indirettamente – le voci di esperti e professionisti, autorità giudiziarie, forze dell'ordine, testimoni, autorità istituzionali e altri attori. Nel 45% degli articoli viene data voce all'autore e/o ai suoi rappresentanti e in un ulteriore 45% alla vittima e/o ai suoi rappresentanti.

Un'analisi più approfondita degli articoli che includono la voce della vittima evidenzia che le fonti più frequentemente citate sono i familiari (es. «L'amore può finire. Ma si può morire così?», si chiede [...] «Che peccato ha fatto mia figlia? Era bella come il sole. Ora tornerò a casa e troverò la sua stanzetta vuota») e la vittima in prima persona (es. «Ero sulle scale – ha raccontato Martina – lui mi è arrivato alle spalle, mi ha chiesto se mi ero fidanzata. Mi ha colpito con una prima coltellata») mentre i legali compaiono in una percentuale più limitata. Negli articoli che includono la voce dell'autore, è principalmente l'uomo stesso a essere citato («Mi si è avventata contro con un coltello preso dalla cucina» spiega l'indagato «Mi ha tagliato la lingua e io le ho sparato»), insieme alle dichiarazioni dei legali («Stiamo valutando di chiedere la perizia psichiatrica... Lui si è veramente pentito, non si è reso conto di quello che ha fatto. Era un uomo solo che soffriva nel non vedere il figlio...»).

L'analisi qualitativa dimostra che le rappresentazioni giornalistiche della IPV restano fortemente caratterizzate da stereotipi e pregiudizi che producono distorsioni interpretative,

² K. Manne (2018), *Down girl. The Logic of Misogyny*, Oxford, Oxford University Press; K. Manne (2020), *Entitled. How Male Privilege Hurts Women*, Londra, Penguin Books.

ostacolando una comprensione accurata del fenomeno e oscurandone le dimensioni strutturali, culturali e di potere. In particolare, emerge l'uso ricorrente di narrazioni esoneranti riconducibili al costrutto di Himpathy, che deviano l'empatia dalla vittima e la indirizzano, almeno in parte, verso l'autore, il quale ne trae beneficio sia sul piano sociale, attraverso l'attenuazione della stigmatizzazione del reato, sia sul piano giudiziario, mediante la mitigazione della pena.

Tali narrazioni si verificano quando la stampa adotta la prospettiva autoassolutoria dell'autore, offrendogli circostanze attenuanti. Un esempio è rappresentato dal titolo:

«Filippo Turetta piange in aula. “volevo allungare il tempo insieme a Giulia”. Occhi bassi, non guarda mai Gino Cecchetti»

Queste narrazioni si accompagnano spesso alla riproduzione di meccanismi di vittimizzazione secondaria e victim blaming, che spostano parte della responsabilità dall'uomo che ha commesso la violenza alla donna che l'ha subita. Nel discorso giornalistico, il comportamento e gli atteggiamenti della vittima vengono sottoposti a un attento scrutinio e rappresentati, direttamente o indirettamente, come fattori che avrebbero contribuito al reato.

Il victim blaming si manifesta, ad esempio, quando la violenza viene descritta come reazione dell'uomo al comportamento della donna, ridefinendo la distribuzione della responsabilità e attenuando quella maschile. Emblematico il seguente caso:

«Lei lo lascia, lui aggredisce con la roncola i genitori della ex. Il 25enne non avrebbe accettato la fine della storia con la ragazza»

La stampa contribuisce inoltre a un processo di normalizzazione della violenza, in particolare quando essa si verifica nelle relazioni intime, inquadrandola come “lite domestica” – categoria che presuppone una simmetria di potere e non configura un reato – come conseguenza della gelosia, spesso con implicito riferimento a una presunta provocazione femminile, o, sebbene in misura inferiore rispetto al passato, come esito di un raptus (o equivalenti funzionali) sebbene privo di fondamento scientifico.

Nel seguente esempio, il reato viene definito “delitto passionale” e ricondotto a un litigio, stabilendo un nesso tra violenza e amore; le parole dell'autore vengono riportate e sostanzialmente accolte senza problematizzazione:

«Ero stanco, dopo tre mesi di litigi. Non ce l'ho fatta più» ha detto in lacrime, confessando di aver strangolato la moglie al culmine di una lite. Un delitto d'impeto, sembrerebbe.



I risultati evidenziano inoltre come le caratteristiche della vittima possano influenzare le modalità di rappresentazione della violenza. I due focus tematici – uno sulla violenza contro donne con disabilità o patologie e l'altro sulla violenza perpetrata da padre o patrigno – mostrano chiaramente che i casi di violenza contro donne malate o con disabilità tendono a essere rappresentati come più “socialmente accettabili”. In tali casi, il ricorso al frame del raptus è significativamente più frequente rispetto al corpus complessivo. Anche le forme più estreme di violenza vengono talvolta descritte come atti di compassione (“femminicidio altruistico”), rafforzando strategie di himpathy nei confronti dell'uomo e producendo una ri-vittimizzazione della donna, colpevolizzata per la sua malattia o età avanzata. Nel seguente esempio, le parole dell'autore sono riportate due volte a breve distanza, con uno spostamento parziale della responsabilità sulla moglie che “non voleva più prendere le medicine” ed era “divorata dalla depressione”.

Uccide la moglie e si costituisce «La depressione la divorava»

Cristina Marini, 72 anni, è stata uccisa con un colpo di pistola dal marito Gian Paolo Bregante, 74. Il femminicidio è avvenuto ieri a Sestri Levante. Bregante, ex comandante di navi mercantili, si è costituito ai carabinieri: «L'ho uccisa per fermare la depressione che la stava divorando. Non voleva più prendere le medicine».

Al contrario, gli articoli relativi a violenze perpetrate da padre o patrigno – spesso riguardanti abusi sessuali su minori – risultano rappresentati come socialmente più inaccettabili. In tali casi, la rappresentazione appare più accurata: non si riscontrano narrazioni giustificatorie né strategie discorsive di himpathy, gli eventi sono inquadrati con chiarezza e i ruoli di autore e vittima non risultano confusi.

«Padre padrone e marito violento» il pm chiede 2 anni per l'imputato

Una moglie picchiata, umiliata, insultata, costretta ad avere rapporti sessuali con quel marito dal quale si sentiva trattata come un oggetto di proprietà. E una figlia alla quale veniva impedita qualsiasi cosa: «Uscire con un'amica, andare in gita con i miei compagni di classe, poter mangiare un gelato con loro» aveva raccontato durante la deposizione in aula davanti al giudice. «Mio padre non mi ha mai permesso niente di tutto questo e se insistevo erano schiaffi, calci, pugni...».

Gli esiti della ricerca confermano quanto riportato dalle professioniste intervistate, che offrono uno sguardo situato e competente sul modo in cui la stampa italiana racconta la violenza nelle relazioni intime e nei contesti più intimi. Dalle sei interviste semi-strutturate, infatti, emerge una visione condivisa circa il ruolo centrale della cultura nella riproduzione della violenza e, in particolare, l'assenza di educazione affettiva ed emotiva e la difficoltà a riconoscere il consenso



come elemento fondante delle relazioni. Questo si traduce, nella rappresentazione giornalistica, nella tendenza a giustificare l'uomo attraverso categorie come la gelosia o la sofferenza emotiva (raptus o equivalenti funzionali), ricercando un evento scatenante che colpevolizza la donna e/o deresponsabilizza l'uomo. Di conseguenza, la violenza finisce spesso per essere normalizzata, spettacolarizzata o raccontata attraverso stereotipi che ne occultano le radici strutturali, nella stampa, nella società e fino alle aule di tribunale.

1.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere | Compendio di buone e cattive pratiche

1. Evitare di definire la violenza come una lite domestica – che presuppone una simmetria fra le due persone coinvolte e una corresponsabilità – o una tragedia familiare – che richiama qualcosa di imprevedibile ed inevitabile, non agita da nessuno, qualcosa che capita, mentre la violenza è un atto volontario e un reato.

CP: Siamo di fronte a una **tragedia familiare dalle tante pieghe emotive** e ora in molti, tra amici e familiari, si battono il petto perché si sono girati dall'altra parte o hanno sottovalutato i segnali di tempesta. Salvatore Ocone, agricoltore di 58 anni, ha ucciso la moglie Elisa, 49, e il figlio Cosimo di 15 anni, colpendoli con una grossa pietra raccattata nel giardino [...]» (02/10/2025)

CP: «**Una lite**, le parole pesanti poi l'aggressione nel tugurio sperduto [...] in cui marito e moglie vivevano in condizioni igienico-sanitarie disastrose [...] **Forse gli animi durante la lite si erano agitati** per qualche bicchiere di troppo» (03/01/2024)

BP: «Nella notte di giovedì 2 gennaio, la polizia ha arrestato un uomo accusato di **maltrattamenti in famiglia** e violazione della misura del divieto di avvicinamento. L'arresto è scaturito a seguito di un nuovo **episodio di violenza** denunciato dalla vittima, che ha contattato le volanti della questura per segnalare l'aggressione [...] Questo episodio si inserisce in un contesto di crescente attenzione verso i **reati di maltrattamenti in famiglia**, con le forze dell'ordine sempre pronte a intervenire tempestivamente per proteggere le vittime e prevenire ulteriori abusi [...]» (09/01/2025)

2. Non utilizzare il “raptus” (o suoi equivalenti funzionali) per motivare la violenza, in quanto restituisce l'idea che la violenza sia una perdita improvvisa di controllo, deresponsabilizzando l'offender e oscurando la dimensione strutturale della violenza.



CP: «La guardia che si abbassa per una frazione di secondo, **la rabbia che si impossessa dei pensieri e acceca ogni residua traccia di razionalità**. Infine, l'atroce spargimento di sangue. «Volevo solo un abbraccio. Lei però me l'ha negato e non appena si è voltata, dandomi le spalle, ho afferrato un sasso da terra e l'ho colpita alla testa. Poi l'ho fatto altre due volte». Alessio Tucci crolla sotto il peso delle domande del gip del Tribunale di Napoli nord Stefania Amodio e si lascia andare a una confessione [...] Non appena la ragazzina gli dà le spalle, **ecco quindi che scatta il raptus omicida**» (31/05/2025)

BP: «[...] **«Manuela Petrangeli non è vittima di un raptus, ma di una cultura patriarcale che normalizza il controllo e il dominio sulle donne, considerandole un oggetto. Vittima del più brutale, arcaico e ancestrale modello di relazione uomo-donna, che Molinaro ha interpretato nel peggiore dei modi**». Per questo, oltre alle contestazioni puntuali dei fatti sui quali non ci sono dubbi, al cospetto della Corte d'Assise il resoconto delle indagini coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini **ha evidenziato l'intero contesto di violenza e sopraffazione cominciato ben prima dell'omicidio**» (02/10/2025)

3. Non legare il movente della violenza alla gelosia, che romanticizza la violenza e rischia di creare empatia nei confronti dell'offender e/o innescare meccanismi che colpevolizzano la donna

CP: «La storia del femminicidio di Ilaria Sula resta semplice nella sua tragedia. **Il movente delle coltellate che l'hanno uccisa è uguale a quello di tanti altri casi del genere: la gelosia, esasperata a tal punto da diventare assassina**, del suo ex, il 23enne Mark Samson» (05/04/2025)

BP: «[...] «Ho ucciso Giulia perché non voleva tornare con me, soffrivo di questa cosa. Volevo tornare insieme e lei non voleva, mi faceva rabbia che non volesse», le parole di Turetta. **È nel patriarcato che il femminicidio di Giulia Cecchettin affonda le sue radici**. Dopo una serata insieme e l'ultimo «no», Turetta realizza il piano appuntato nella lista, un elenco di oggetti da comprare e idee, che è la prima parziale confessione. «Ho ipotizzato di rapirla in macchina, di allontanarci insieme verso una località isolata per stare più tempo insieme; poi aggredirla, togliere la vita a lei e poi a me» dice interrogato. **Bugie, il piano è sempre stato uno. L'11 novembre 2023 nel parcheggio di Vigonovo, a pochi passi da casa Cecchettin, Turetta sa cosa vuole**. Quando uno dei coltelli si rompe lui non si ferma: costringe l'ex a salire in macchina, la blocca con dello scotch e quando prova a scappare la finisce con un'altra lama, nella zona industriale di Fossò» (26/10/2024)



4. Evitare di romanticizzare la violenza, indicando in modo implicito o esplicito il “troppo amore” come movente della violenza

CP: «Vittorio Pescaglini ieri in aula ha preso la parola per ripetere la sua versione: “Chiedo ancora perdono a tutti e a Dio, **ho sbagliato... ma l’amavo**”» (19/06/2025)

BP: «Un'esecuzione. Gianluca Molinaro ha preso la mira e ha fatto fuoco con un fucile a canne mozzate contro l'ex fidanzata. Le ha sparato dalla macchina mentre lei stava uscendo da lavoro per tornare dal figlio. L'ha colpita al petto, poi è fuggito. [...] **Controllo, possesso, machismo. Ecco cos'ha condannato a morte Manuela Petrangeli**, 51 anni, fisioterapista nella clinica Villa Sandra di Roma, zona popolare della capitale» (05/07/2024)

5. Evitare di raccontare la violenza come una reazione dell'uomo a un comportamento o un'azione della donna. Il rischio è di innescare meccanismi di *victim blaming*, ovvero di spostare parte della responsabilità del reato dall'uomo che l'ha commesso alla donna che l'ha subito.

CP: «**Lui la voleva ancora. Lei invece “si sentiva con un altro ragazzo”**. Lui non si rassegnava e minacciava il suicidio se l'avesse lasciato» (23/06/2024)

CP: «**Lei lo lascia, lui aggredisce con la roncola i genitori della ex**. Il 25enne non avrebbe accettato la fine della storia con la ragazza» (11/06/2024)

BP: «Voleva cancellare con le fiamme la moglie che lo aveva lasciato, ma lei è riuscita a salvarsi chiudendosi in macchina prima che con l'accendino potesse mettere fuoco alla benzina che le aveva gettato sul viso al culmine dell'ennesimo **delirio di possesso**. Quando è stato arrestato, l'uomo ha chiesto perdono, come fanno spesso quelli che come lui subito dopo ricominciano ad umiliare le compagne, fino ad ucciderle. Entrambi originari della Romania, residenti a Seregno, centro della Brianza a nord di Milano, la nascita di una bambina nel 2008 non era riuscita a mitigare **il carattere violento e possessivo** del 46enne» (11/11/2025)

6. Fare attenzione a dare troppo spazio all'esperienza dell'aggressore – riportando in modo acritico le sue parole con il virgolettato o quelle di persone a lui vicine che lo inquadrano come un “bravo ragazzo” / “uomo per bene” –, che danno luogo a strategie discorsive esoneranti di Himpathy (ovvero sottraggono empatia alla vittima per reindirizzarla verso l'uomo maltrattante)



CP: «Una vita apparentemente tranquilla, la loro, tutta casa e lavoro. Lui era **“sempre disponibile con tutti e pronto a dare una mano”**. Lei “gentilissima” e molto riservata. I vicini hanno spiegato di non avere sentito litigi o qualcosa di strano. “Daniele dice una vicina era una gran brava persona. Gli avrei affidato i miei figli” [...] “Nessuno - racconta un conoscente - avrebbe mai potuto immaginare una cosa del genere. Era una coppia davvero bella” [...]» (06/01/2025)

CP: «Filippo Turetta **piange in aula**. “volevo allungare il tempo insieme a Giulia”. **Occhi bassi**, non guarda mai Gino Cecchettin» (25/10/2024)

BP: «[...] Poi racconta: “Si era fatto tardi e mi chiese se poteva dormire da me. Le ho dato un pigiama comodo” . Parlano, si sdraiano sul letto, “ricordiamo le cose belle vissute insieme, le esperienze, i viaggi, i nomignoli. ‘ Amore’, ‘tesoro’, ‘vita’, poi quelli in albanese – ‘shpirt’, ‘zemra ime’ – e quelli in filippino: ‘ bebe ko’, ‘ mahal’, ‘asawa’”’. **I dettagli affettivi mirano ad attenuare il delitto**, ma al massimo si rivela essere un tentativo di disegnare un contesto. **La sostanza non cambia: Samson ha commesso un femminicidio. Il resto è cronaca** [...]» (30/04/2025)

7. Definire l’uomo nel modo corretto (uomo violento, femminicida), evitando la deumanizzazione (orco, mostro) o ricorrendo a formulazioni che ne mettano in risalto lo status/ruolo sociale (l’imprenditore, il poliziotto, l’avvocato ecc.)

CP: «[...] Il **finanziere Christian Sodano** ha sparato e ucciso la madre e la sorella della ragazza con cui era stato fidanzato per circa sei mesi. Il rapporto tra il 27enne **Christian Sodano, maresciallo delle Fiamme gialle in servizio alla sezione navale di Ostia**, e la 22enne Desyrée Amato non andava più bene [...] **Desy** lo aveva ribadito e **il finanziere** stava andando via dalla casa della ragazza» (18/02/2024)

CP: «Schiaffi, calci e violenza sull'ex compagna in casa un inferno, **l'orco finisce in carcere**» (09/02/2025)

BP: «La vittima, Emilia Nobili, professoressa in pensione, classe 1949, **è stata assassinata a coltellate dal violento marito** 65enne di origini marocchine che in precedenza era già stato arrestato e allontanato dal domicilio per aver ripetutamente picchiato la consorte» (03/08/2025)



8. Non focalizzare l'attenzione su dettagli macabri dell'evento, che innescano processi di spettacolarizzazione della violenza e pornografia del dolore

CP: «[...] La 22enne fuorisede è entrata la sera dello scorso 25 marzo con le sue gambe nell'appartamento dell'ex fidanzato, nel quartiere Africano di Roma, **e ne è uscita morta poche ore dopo, stipata in un trolley in posizione fetale, con le gambe che fuoriuscivano dalla cerniera**»(04/04/2025)

BP: «[...] La giovane era stata colpita con tre coltellate al collo e il corpo, nascosto in una valigia, era stato poi abbandonato in un dirupo» (08/07/2025)

9. Evitare di togliere soggettività alla vittima, definendola ad esempio solo in base alle sue caratteristiche anagrafiche-fisiche (soprattutto nei casi di violenza contro donne malate e/o anziane)

CP: «Il femminicidio di Piera Ulivelli, 83 anni, malata da tempo di Alzheimer, sarebbe stato scatenato dalla disperazione del marito, Mauro Caparrini, 84 anni, ex impiegato pubblico, in pensione da più di 25 anni. L'uomo, **stremato dalle conseguenze di una patologia così invalidante che ha stravolto la vita dei due anziani**, ha ucciso la moglie soffocandola con un sacchetto di quelli della spesa [...]. Una vita trascorsa insieme, diventata sempre più difficile, giorno dopo giorno, proprio quando il peso degli anni cominciava a farsi sentire. Per il marito, stando alle prime indagini della polizia, **vedere la moglie diventata invalida, era sempre più difficile da accettare**» (10/06/2025)

BP: «Nove anni di reclusione **per i reati di violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia ai danni della figliastra, sofferente di una disabilità mentale**. É la pesante condanna che il Tribunale di Venezia, presidente Francesca Zancan, ha inflitto ad un settantenne residente nella terraferma veneziana **in relazione ad una serie di episodi avvenuti tra il 2019 e il 2020, dopo la morte della madre della giovane donna**, di cui l'imputato era convivente» (14/12/2025)

10. Prestare attenzione all'uso di costrutti sintattici che non mettono in luce le responsabilità dell'aggressore

CP: «Daniele, per gli investigatori, ha sparato alla moglie e poi si è ucciso, presumibilmente per motivi legati ai loro rapporti. Rapporti che, raccontano diversi conoscenti, avrebbero



iniziato a degradarsi negli ultimi tempi, ipotesi avvalorata dagli investigatori, che parlano di «**dissidi coniugali**» [...] **il rapporto si sarebbe incrinato. Tanto da armare la mano dell'uomo**» (06/01/2025)

CP: «Il motivo scatenante della **furia omicida**? Lei non voleva più firmare la separazione legale [...] Bastò un sms della moglie **a far esplodere la rabbia e ad armare la sua mano** con un coltello da caccia» (19/06/2025)

BP: «**“La picchiava a mani nude, con i calci, la scopa e una volta pure con un tronchetto di legno. La teneva sotto controllo con le botte, ormai ci aveva preso gusto”**. L'inferno in casa è stato raccontato ieri da una 45enne che, nel novembre del 2020, si era recata dai carabinieri insieme alla sorella per denunciare il padre violento. **L'uomo, un 66enne di Loreto, è finito a processo con l'accusa di aver maltrattato la moglie malata, affetta da un disturbo mentale sviluppato nel tempo. Proprio la patologia della donna, e dunque la minorata difesa, rappresenta un aggravante**» (04/12/2025)



2. La violenza di genere in contesti pubblici e da parte di sconosciuti (Unità Unitelma)

2.1 Report dell'unità di ricerca

Nell'ambito della ricerca, il lavoro dell'unità Unitelma (precedentemente Tuscia) si è concentrato sulla *non intimate partner violence* (NIPV), intesa come l'insieme delle forme di violenza effettiva o minacciata, perpetrata da estranei o da persone con cui le vittime hanno una relazione superficiale (sconosciuti, colleghi, datori di lavoro, clienti, figure educative o professionali con cui si interagisce nei contesti quotidiani: spazi pubblici, ambienti di studio o lavoro, contesti ricreativi)³. Questa forma di violenza, pur condividendo con l'*Intimate Partner Violence* (IPV) la matrice di genere, si distingue per la diversa configurazione relazionale e per i contesti in cui si manifesta.

Come nel caso dell'IPV, si tratta di un fenomeno strutturale, ampiamente diffuso e certamente non emergenziale. Infatti, secondo l'EU Gender-Based Violence Survey⁴, il 20,2% delle donne nei Paesi dell'UE dichiara di aver subito almeno un episodio di violenza fisica o sessuale da parte di un individuo che non rientra nella propria sfera intima già a partire dai 15 anni di età. Tra queste, il 12,9% ha vissuto una forma di violenza sessuale da parte di un non-partner e il 3,8% ha subito uno stupro. In questo scenario, l'Italia si colloca al di sopra della media europea, con un valore pari al 24,8%. Tra i responsabili della NIPV, l'8,4% sono sconosciuti, mentre il 10,6% sono persone note ma non familiari o partner.

La scelta di analizzare la rappresentazione sociale della NIPV in maniera disgiunta rispetto alla rappresentazione della violenza nelle relazioni di intimità consente di riflettere su come viene interpretata la violenza di genere quando non si intreccia con le asimmetrie di potere e controllo tipiche della sfera privata. La dimensione pubblica dei contesti in cui essa viene agita, infatti, favorisce una lettura di tale forma di violenza centrata sulla sicurezza, sull'ordine pubblico e sul controllo del territorio⁵. In questo modo, la NIPV rischia di essere inquadrata prevalentemente entro cornici securitarie o culturaliste, che spostano l'attenzione dall'asimmetria strutturale di potere tra i generi verso una narrazione emergenziale e di gestione del rischio.

A partire da queste premesse, l'unità di ricerca ha collaborato alla creazione, all'operativizzazione e all'aggiornamento costante di un corpus condiviso di articoli giornalistici

³ G. Zara et al. (2019), *The medicolegal, psycho-criminological, and epidemiological reality of intimate partner and non-intimate partner femicide in North-West Italy: looking backwards to see forwards*, in "International Journal of Legal Medicine", vol. 133, p. 1295–1307.

⁴ FRA-EIGE-EUROSTAT (2024), *EU Gender-based violence survey. Key results* (https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/eu-gender_based_violence_survey_key_results.pdf).

⁵ C. Gius, P. Lalli (2016), *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?*, in «COMUNICAZIONE PUNTO DOC», n. 15, pp. 82-100.

riguardanti la violenza di genere⁶, concentrandosi poi sull'analisi degli articoli di cronaca riguardanti la NIPV pubblicati da 28 testate giornalistiche nel 2024 e 26 testate nel 2025, per un totale di 3567 testi.

Su tali testi sono state condotte analisi descrittive finalizzate a esplorare la distribuzione dei casi nel periodo considerato, con particolare attenzione alle differenze per anno, per testata e per tipologia di violenza rappresentata. Contestualmente, si è proceduto all'estrazione sistematica di dati quali-quantitativi a partire dagli articoli, con particolare riferimento al tipo di violenza riportata, all'associazione tra tipo di violenza e profilo dell'aggressore, alle modalità discorsive con cui vittime e aggressori vengono descritti nei testi giornalistici, includendo ricorrenze lessicali, caratterizzazioni narrative e possibili elementi di stereotipizzazione e vittimizzazione secondaria.

La scelta di focalizzarsi sulla cronaca è dovuta alla non neutralità di tale genere giornalistico. Infatti, sebbene venga spesso percepita come una mera registrazione dei fatti, essa implica in realtà processi complessi di selezione, organizzazione e gerarchizzazione delle informazioni, nonché scelte lessicali e strutture narrative orientate da specifiche visioni del mondo. In sostanza, i cronisti contribuiscono alla produzione sociale del significato degli eventi che raccontano, dando forma a rappresentazioni che si sedimentano nell'immaginario pubblico e influenzano la percezione collettiva dei fenomeni sociali⁷.

Gli articoli di cronaca analizzati sono 1827 per il 2024 e 1740 per il 2025. Le forme di violenza maggiormente attenzionate sono, in entrambi gli anni, le violenze sessuali (presenti nel 70% degli articoli nel 2024 e nel 59% nel 2025), le lesioni personali (35% nel 2024 e 25% nel 2025) e i femminicidi (22% nel 2024 e 21% nel 2025)⁸, perpetrate prevalentemente da conoscenti generici, sconosciuti o uomini con cui le vittime avevano relazioni superficiali.

Poiché la violenza sessuale è il reato di NIPV maggiormente coperto dalla stampa, un primo focus della ricerca è stato dedicato alla rappresentazione della sua forma più estrema e complessa, ovvero lo stupro di gruppo, che costituisce un'espressione paradigmatica delle asimmetrie di potere, plasmate sia dalle relazioni di genere sia dalle dinamiche di gruppo. Il lavoro è stato condotto su un sotto-corpus di 125 articoli pubblicati nel 2024 e selezionati mediante le parole chiave "stupr* di gruppo" e "branco". Attraverso un'analisi condotta con il programma lessicometrico SketchEngine, è stato possibile rilevare come, anche in questi casi, la stampa tenda a focalizzare l'attenzione sulle vittime dei reati (i lemmi più frequenti nel testo si riferiscono alle vittime e alla loro giovanissima età), sui dettagli relativi alle dinamiche della violenza e sui numerosi elementi

⁶ Gli articoli sono stati pubblicati dalle seguenti testate: Il Messaggero; La Gazzetta del Mezzogiorno; Il Giornale; Il Gazzettino; Il Corriere della Sera; Libero, Il Tempo; Il Giorno; La Repubblica; Il Corriere della Sera; La Nuova Sardegna; Il Tirreno; La Stampa; Avvenire; La Nazione; Il Mattino; La Verità; La Repubblica (ed. Roma); Corriere Adriatico; Il Fatto Quotidiano; La Sentinella del Canavese; Il Manifesto; Metro (ed. Roma) (solo 2024); Metro (ed. Milano) (solo 2024); (Il Sole 24 Ore); Il Foglio; Il Secolo D'Italia; Il Riformista.

⁷ N.G. Gaitano (2004), *Obiettività, imparzialità, neutralità e verità nell'informazione giornalistica*, «Problemi dell'informazione», vol. 29/3, pp. 405-413; K.B. Jensen (1999), *Semiotica sociale dei media*, Milano, Meltemi.

⁸ Nella maggior parte dei casi gli articoli raccontano più forme di violenza.

affendenti alla sfera investigativo-giudiziaria. Quest'ultimo aspetto risulta di particolare interesse in quanto determina due principali effetti. Da un lato, crea una distanza tra lettori e fatti narrati: il linguaggio centrato su indagini, arresti e processi rafforza l'idea che la questione sia gestita esclusivamente dagli addetti ai lavori, riducendo l'identificazione e l'empatia verso le vittime. Dall'altro lato, normalizza la violenza e la interpreta alla stregua della criminalità comune, piuttosto che come espressione di un problema strutturale e sociale⁹.

L'analisi qualitativa condotta tramite schede di rilevazione evidenzia ulteriori elementi di interesse: nel 76% degli articoli le vittime sono rappresentate come "inequivocabilmente vittime" e, dunque, in nessuna misura corresponsabili della violenza subita; invece, la percentuale di articoli che attribuisce agli aggressori l'esclusiva responsabilità della violenza scende al 66%, denotando una maggiore difficoltà a mettere a fuoco la responsabilità maschile nella violenza sulle donne. Tale difficoltà si evince dalla presenza nelle narrazioni di diverse forme di "misdirection"¹⁰, ossia strategie retoriche che distolgono l'attenzione dalle vere cause e dai veri responsabili della violenza. Queste consistono nella de-umanizzazione degli aggressori (es. l'uso del termine "branco"), nel dare spazio alle loro prospettive (soprattutto all'idea che la vittima potesse essere consenziente) e, in particolare, nell'attribuire le cause della violenza a contesti di marginalità sociale e subcultura criminale. In quest'ultimo caso, l'effetto è di assimilare la violenza sessuale di gruppo alle altre forme di criminalità comune, inquadrandola più come una questione di ordine pubblico che di asimmetria di potere tra i generi.

La tendenza a raccontare la violenza ponendo l'accento su sicurezza, ordine pubblico e controllo del territorio non caratterizza solo la violenza sessuale di gruppo, ma la NIPV in generale. Sull'intero periodo di analisi – 2024 e 2025 – la ricerca ha indagato le principali cornici discorsive che permettono di comprendere come la NIPV sia socialmente costruita nel discorso mediatico e nei dibattiti pubblici. Partendo dalle ipotesi che *i)* la narrazione giornalistica della NIPV registra schemi narrativi e distorsioni pregiudiziali riconducibili a una lettura politica dei fatti narrati e che *ii)* la cronaca di NIPV facilita l'attivazione di narrazioni politiche strumentali che si servono di specifici *framing* (securitario ed etnico) per rafforzare specifiche posizioni, si è proceduto all'analisi dei titoli, dei testi degli articoli e degli aggettivi che in ciascun testo erano riferiti agli aggressori.

L'analisi *AI-assisted* ha individuato segnali discorsivi riconducibili a un paradigma securitario, spesso intrecciato con meccanismi di etnicizzazione e con narrazioni affini al femonazionalismo¹¹. Un dato significativo, però, è la diminuzione della presenza del paradigma securitario nel 2025 (26%) rispetto al 2024 (48%). Tale calo può essere interpretato alla luce della diversa natura dei casi di cronaca che hanno occupato l'agenda mediatica nel 2025 e che, sebbene rientrino formalmente

⁹ F. Belmonte, D. Selva (2021), *La narrazione della violenza contro le donne: tra stereotipi e media logic*, in "Sociologia", n.1, pp. 35-46.

¹⁰ C. Thompson (2019), *Skirting Around the Issue: Misdirection and Linguistic Avoidance in Parliamentary Discourses on Upskirting*, «Violence against women», 26(11), pp. 1403-1422.

¹¹ Farris S. (2017), *In the Name of Women's Rights. The Rise of Femonationalism*, Duke University Press, Durham.

nella categoria della NIPV, spesso coinvolgono aggressori non estranei alla vittima: conoscenti, amici, colleghi, vicini di casa. In queste situazioni, la narrazione giornalistica tende meno a mobilitare registri di pericolo pubblico o minaccia esterna. Il frame securitario risulta quindi meno attivato, perché la violenza viene percepita e, di conseguenza, narrata come un evento in cui prevalgono altre chiavi interpretative.

Inoltre, analizzando complessivamente gli articoli che attivano il frame securitario nei due anni, emerge una struttura articolata: circa due terzi utilizzano esclusivamente la cornice della sicurezza; una quota consistente combina sicurezza ed etnicizzazione, dando forma a narrative ibride in cui il tema dell'ordine pubblico si intreccia con categorie culturali ed etniche; una porzione più circoscritta – sebbene costante nel tempo – mobilita simultaneamente sicurezza, etnicizzazione e femonazionalismo.

Per contestualizzare questi risultati, si è operato un confronto con i dati relativi alla rappresentazione giornalistica dell'IPV. In quest'ultima il frame securitario è sensibilmente inferiore, confermando che quando l'aggressore è sconosciuto, la copertura giornalistica tende a enfatizzare l'allarme sociale, la minaccia esterna e la dimensione dell'ordine pubblico. Quando, invece, la violenza si colloca in un contesto relazionale, il discorso mediatico si orienta molto di meno verso la sicurezza. Le sei osservatrici privilegiate intervistate nel corso della ricerca¹² confermano questa lettura, evidenziando come la NIPV venga spesso rappresentata socialmente come fatto eccezionale attribuito a soggetti percepiti come "altri": uomini marginalizzati, stranieri, individui con problemi psichiatrici o sociali. Questo processo di eccezionalizzazione e razzializzazione sposta la violenza fuori dal corpo sociale maggioritario, sottraendola a una lettura strutturale di genere.

Osservando, poi, l'orientamento politico-editoriale delle testate analizzate, è stato possibile rilevare come per entrambe le annualità il frame securitario sia attivato prevalentemente da quotidiani di destra e centro-destra (circa 38% nel 2024 e 40% nel 2025). Inoltre, più il frame si radicalizza – dalla sola sicurezza alla combinazione con etnicizzazione e femonazionalismo – più cresce il peso relativo dei quotidiani di destra, soprattutto populista, mentre quello dell'area liberal-democratica si riduce e quello della sinistra scompare.

In conclusione, sebbene nel 2025 si registri una riduzione dell'incidenza del paradigma securitario, permane la stabilità delle ibridazioni discorsive. La sovrapposizione tra sicurezza, etnicizzazione e femonazionalismo produce una narrazione emergenziale e identitaria che oscura la natura strutturale della violenza di genere. Tale narrazione incide sull'agenda pubblica, privilegiando politiche orientate all'ordine pubblico piuttosto che alla prevenzione, all'educazione o al sostegno

¹² Le interviste sono state condotte con: Cecilia D'Elia, Vicepresidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio; Cristina Ercoli, responsabile dell'Accoglienza dell'Ass.ne Differenza Donna ONG/APS; Elisa Ercoli, Presidente dell'Ass.ne Differenza Donna ONG/APS; Maria Teresa Manente, avvocatessa esperta di violenza di genere e consulente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio; Martina Semenzato, Presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio; Maria Spiotta, psicologa, responsabile della Formazione dell'[Ass.ne](#) Differenza Donna, già responsabile nazionale del numero antiviolenza 1522.

alle vittime. Il racconto mediatico continua, dunque, a svolgere un ruolo cruciale nella costruzione dell'immaginario collettivo della violenza di genere, influenzando percezioni sociali e scelte istituzionali. L'analisi della stampa, integrata dalle interviste con esperte sul tema, suggerisce che una rappresentazione giornalistica più consapevole e strutturalmente orientata potrebbe contribuire in modo significativo al riconoscimento, alla prevenzione e al contrasto di tali forme di violenza.

2.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere | Compendio di buone e cattive pratiche

1) Prestare attenzione all'uso di costrutti sintattici impersonali o passivi che raccontano la violenza mettendo l'aggressore in secondo piano

CP: «*Quella che doveva essere una tranquilla serata tra amici in discoteca, si è invece trasformata in un incubo per una studentessa americana, violentata in un parcheggio poco distante il locale. La giovane, in Italia per partecipare ad un programma di studio Erasmus, aveva deciso di trascorrere qualche ora di svago nella nota discoteca Alcatraz di via Valtellina. Qui ha conosciuto un altro studente, un 20enne italiano di origini egiziane, intrattenendosi insieme a lui per bere qualche drink. Usciti intorno alle 2.20 dal locale, il giovane avrebbe condotto la ragazza nel parcheggio di un supermarket poco distante, **dove di lì a poco si sarebbe consumata la violenza***» (25/02/2024)

BP: «*Un uomo di 31 anni, operatore all'interno di una comunità educativa in provincia di Lecce, è indagato per violenza sessuale aggravata nei confronti di una ragazzina di 16 anni, ospite della stessa comunità, di cui avrebbe abusato per mesi. La vicenda è venuta allo scoperto grazie alla denuncia che il padre della ragazza ha presentato, dopo che l'adolescente ha raccontato alla famiglia quanto avveniva in quella comunità. Stando al vaglio delle dichiarazioni e della documentazione su cui sono al lavoro gli inquirenti, **l'operatore avrebbe somministrato**, in più circostanze, una dose maggiore di psicofarmaci alla sedicenne, per poi abusarne sessualmente*» (27/04/2025)

2) Prestare attenzione all'uso di espressioni che disumanizzano l'aggressore (es. orco, bestia, branco)

CP: «*Gli indagati in carcere sono sette: cinque maggiorenni e due minorenni. Ad assistere agli abusi c'era il fidanzatino che è stato immobilizzato da alcuni componenti del **branco***» (05/09/2024)

BP: «*Restano in carcere **i tre uomini** di Palagiano arrestati per lo stupro di gruppo su una 23enne, avvenuto nella notte tra il 30 e 31 agosto nelle campagne di Massafra*» (20/09/2024)



3) Prestare attenzione all'uso di retoriche che possono spostare la responsabilità della violenza dall'aggressore alla vittima

CP: «Ci sarebbe l'ombra delle **baby squillo** dietro la vicenda che ha visto una 16enne della provincia di Rimini drogata, stuprata e poi abbandonata per strada da due uomini che aveva conosciuto su un sito di incontri. È stata lei stessa, dopo essersi risvegliata confusa per strada, a dare l'allarme alle forze dell'ordine. Soccorsa e trasportata in ospedale, i sanitari hanno confermato la violenza. La giovane ha raccontato ai carabinieri che indagano, coordinati dal pm Davide Ercolani, di non ricordare nulla di quanto accaduto, ma solo **di aver assunto droga in compagnia di due uomini conosciuti la sera prima sui social**» (20/08/2024)

BP: «Una donna di 22 anni è stata violentata in un locale milanese nel corso di una festa di Capodanno. La giovane si trovava al circolo Magnolia, alle porte di Milano, per trascorrere la serata con alcuni amici. Qui ha conosciuto l'aggressore, con cui ha deciso di appartarsi nella zona dei bagni. **Dopo il rifiuto della donna a consumare un rapporto questo l'avrebbe bloccata con la forza e violentata, per poi fuggire dal locale**» (03/01/2025)

4) Prestare attenzione all'uso di retoriche che possano riprodurre stereotipi sulle vittime, suscitando maggiore empatia verso vittime percepite come ideali e minimizzando la sofferenza di vittime non conformi alle aspettative sociali

CP1: «La giovane, **studentessa modello che ha già superato i test per l'iscrizione a Medicina...**» (22/05/2024)

CP2: «Aveva detto di essere stata violentata da un cliente che, non "soddisfatto" dal rapporto già pagato, ne pretendeva un secondo gratis. Di fronte al rifiuto della donna, l'uomo avrebbe abusato di lei. **O almeno questa è la versione dell'accusa basata sul racconto della vittima, una prostituta rumena di 55 anni**» (27/02/2025)

BP: «**Una ragazza è stata stuprata all'alba di venerdì da un uomo su uno dei lettini della spiaggia vicina all'albergo dove soggiornava con la propria comitiva: l'aggressore, un 26enne del posto, è stato arrestato. La violenza è stata subito denunciata dalla vittima, una ragazza di Campagna Lupia, in provincia di Venezia: «Ero con degli amici durante la notte — ha spiegato la giovane agli agenti — Per un momento ho lasciato il gruppo, sono salita in albergo con un'amica e poi sono ridiscesa da sola in spiaggia sedendomi su un lettino a pochi metri dall'hotel. Poco dopo una persona mi si è avvicinata e mi ha violentata**» (07/09/2025)

5) Prestare attenzione all'uso di retoriche che possono spostare la responsabilità della violenza dall'aggressore a fattori esterni (es. contesto sociale, dipendenza da alcol o sostanze stupefacenti) o indipendenti dalla sua volontà (es. patologie, raptus)



CP: «L'aggressore – riconosciuto grazie alla descrizione fornita dalla vittima e dalle immagini delle videocamere di sorveglianza e subito accusato di rapina e violenza sessuale – ha ammesso la violenza e **ha precisato di aver agito sotto l'effetto di droghe**» (27/08/2025)

BP: «Una donna di 30 anni è stata violentata, nel centro di Vignola, in provincia di Modena, intorno alle 22. 30 di mercoledì. La giovane, dopo aver salutato alcuni amici, mentre rientrava a casa, **è stata aggredita alle spalle e buttata a terra da uno sconosciuto, che poi ha abusato di lei. L'aggressore è fuggito poco dopo, quando la donna si è messa a urlare, attirando l'attenzione di alcune persone, ancora presenti in un locale vicino.** La 30enne, che ha riportato delle ferite, è stata portata in ospedale ed è stata poi sottoposta al protocollo previsto in caso di violenza sessuale. Sono intervenuti i carabinieri della città emiliana che tramite le telecamere della zona stanno cercando di identificare l'uomo» (28/06/2025)

6) Prestare attenzione all'uso di retoriche che – rappresentando l'aggressore come un soggetto deviante – assimilino la violenza alla criminalità comune, oscurando la dimensione di genere del reato

CP: «È così che i carabinieri sono arrivati a Omar Edgar Nedelko, 24 anni, romeno **con una sfilza di precedenti penali ai quali ora si aggiungono le accuse di duplice femminicidio e vilipendio di cadavere**» (7/01/2024)

BP: «**Un uomo ha tentato di abusare di una donna dopo averla trascinata con la forza dietro una siepe.** È accaduto ieri mattina verso le 9 alla periferia di Poggio Imperiale, in una zona densamente popolata. Infatti, le urla della donna hanno attirato i residenti che sono intervenuti bloccando l'uomo fino all'arrivo dei carabinieri che lo hanno arrestato in flagranza» (24/02/2025)

7) Prestare attenzione all'uso di retoriche che – soffermandosi sulla buona reputazione o sullo status socio-economico dell'aggressore – mettano in secondo piano la sua responsabilità

CP: «**Lo psicoterapeuta, difeso dall'avvocato ****, ha risposto alle domande del gip durante l'interrogatorio di garanzia, fornendola sua ricostruzione dei fatti e dichiarandosi innocente. La difesa però non ha presentato ricorso al riesame. Secondo l'accusa, "sono stati raccolti numerosi, gravi indizi di colpevolezza" nei confronti di ****, che hanno fornito "un quadro indiziario molto pregnante" sulle accuse. L'indagine ha origine dalla segnalazione dell'istituto scolastico frequentato dalla minore, dove una delle docenti ha registrato per prima il malessere della vittima, attivando di conseguenza le procedure del "codice rosso". Oltre ad aver ascoltato la minore, gli inquirenti hanno sentito altre persone informate sui fatti, e acquisito anche "rilevanti conversazioni". **** è una figura di spessore a ***, che vanta una trentennale carriera politica ed esperienza in ambito sanitario. È stato due volte consigliere comunale, prima tra il 1980 e il 1983, e poi tra il 1984 al 1992. Altre due parentesi le ha vissute come assessore comunale dei lavori pubblici ('83-'84) e alla solidarietà sociale ('92-'94). L'incarico più rilevante lo riceve nel 2006, quando l'allora governatore ***** lo sceglie per**



*guidare l'assessorato alla famiglia. Durerà in carica appena due anni, a causa delle dimissioni anticipate di ***, per via della condanna a 5 anni in 1° grado per favoreggiamento semplice e rivelazione di segreto. Passa al fianco del futuro governatore *****, e candidandosi alle Regionali del 2008. Raccoglie 8.498 preferenze, conquistando uno scranno a *****, dove diventa vicepresidente della commissione attività produttive e componente di quella dei servizi sociali e sanitari. Di recente è stato tra papabili per il ruolo di coordinatore provinciale del *****, ma nel congresso di febbraio, ***** ha deciso di avocare a sé l'incarico» (16/04/2024)*

8) Evitare di raccontare la violenza come una reazione (es. a un rifiuto)

CP: «Un accoltellamento feroce **solo perché la giovane aveva rifiutato le reiterate avance del compagno di banco**» (11/09/2025)

BP: «*Colleghi di università a La Sapienza ma dopo pochi mesi lui è diventato il persecutore di lei. Pretendeva che lei lasciasse il suo fidanzato e diventasse la sua ragazza. Ma lei aveva già un compagno e, al di là di questo, **un aspetto che bisogna sempre rimarcare, a quella ragazza il suo collega non piaceva. Una libertà di scegliere che però lui tentava di negarle. Adesso quel giovane è indagato per stalking dopo la denuncia di lei***» (20/09/2024)

9) Prestare attenzione all'uso di retoriche che – soffermandosi sulle emozioni o sul pentimento dell'aggressore – possono suscitare empatia nei suoi confronti

CP: «*Nel corso dell'interrogatorio reso davanti al pm Roberto Bonfanti, **l'indagato ha ammesso le proprie responsabilità tra le lacrime. "Il mio assistito non ha saputo dare una spiegazione per quanto accaduto – ha spiegato l'avvocato del 35enne – È apparso a pezzi, letteralmente ha dichiarato di non essere in grado di spiegare cosa lo abbia preso in quel momento. Di fatto non ha cercato di minimizzare l'accaduto, ha confermato ogni circostanza contestata dagli inquirenti ed è pronto ad accettare tutte le conseguenze del caso***» (22/11/2025)

BP: «*Impaurita e sola, nonostante fosse circondata da decine di persone. Così si è sentita a bordo di un convoglio ferroviario **Stephanie**, una modella brasiliana che sui social ha raccontato la violenta aggressione subita in Brianza» (08/11/2025)*

10) Prestare attenzione a non privilegiare la prospettiva dell'aggressore all'interno della narrazione

CP: «*L'avvocato ***** che lo difende è indignato: **"La decisione della Cassazione di rimandare in appello il processo contro ***** è una follia. Se passa l'idea che prima di sfiorare una donna con le dita devi chiedere il consenso scritto - dice - finiscono le relazioni umane. Ho detto a mio figlio che se vuole fare la corte a una ragazza, prima le mandi una Pec e aspetti la risposta"**. ******



sindacalista, è stato accusato di violenza sessuale da *****, della quale stava seguendo una vertenza» (15/03/2025)

BP: «I messaggi, a centinaia, sono stati inviati tra l'ottobre e il novembre del 2023. Fino a quando lei è arrivata in lacrime al posto di polizia interno all'ateneo. **“Mi scrive centinaia di messaggi al giorno, non ce la faccio più”**, è stato il racconto disperato della ragazza, che chiameremo Rosa, alla polizia. Gli investigatori del posto di polizia hanno subito avviato le indagini. Sul cellulare dell'universitaria sono stati trovati centinaia di messaggi inviati al giorno e anche mentre lei era alla polizia a denunciare, lui la ossessionava su Whatsapp. Non è servito nemmeno parlare con lo psicologo dell'ateneo. Quel ragazzo non voleva mollare la sua presa rendendo la vita impossibile alla collega. **“Non ce la faccio più”**, è stato lo sfogo della giovane. I messaggi sono andati avanti per settimane. Una persecuzione che ha creato uno stato di ansia continuo nella vittima» (25/02/2024)

11) Evitare di caratterizzare l'aggressore principalmente attraverso la sua origine etnica, nazionalità o appartenenza culturale

CP: «**Richiedente asilo di origini tunisine, senza fissa dimora, irregolare sul territorio italiano per un provvedimento di espulsione sospeso perché ha chiesto asilo, con audizione davanti alla Commissione territoriale per i permessi di soggiorno** fissata per il prossimo novembre. Nel frattempo era libero di muoversi sul territorio italiano. È stato fermato ieri con l'accusa di aver picchiato e violentato una clochard italiana di 32 anni a Mestre. E di averla tenuta segregata in un palazzo abbandonato che un tempo ospitava gli uffici della Telecom, tra via Carducci e piazzale Donatori di sangue» (18/04/2025)

BP: «**Un uomo ha tentato di abusare di una donna** dopo averla trascinata con la forza dietro una siepe. È accaduto ieri mattina verso le 9 alla periferia di Poggio Imperiale, in una zona densamente popolata. Infatti, le urla della donna hanno attirato i residenti che sono intervenuti bloccando l'uomo fino all'arrivo dei carabinieri che lo hanno arrestato in flagranza» (24/02/2025)



3. La violenza contro le persone LGBTQI+ (Unità Messina)

3.1 Report dell'unità di ricerca

Nell'ambito della ricerca, il lavoro dell'unità di Messina si è concentrato sull'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza e della discriminazione contro le persone e le associazioni LGBTQI+ e sull'analisi delle risposte socio-politiche a tali forme di violenza. L'obiettivo è stato quello di identificare i pregiudizi e gli stereotipi in essi contenuti e la cultura che ne è alla base, e di tentare una sistematizzazione delle migliori e peggiori pratiche riconosciute nell'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza di genere.

Quando parliamo di violenza contro più comunità sotto l'ombrello LGBTQI+ ci riferiamo all'emarginazione, all'esclusione e ai danni subiti dalle persone LGBTQI+ (Lund, Burgess, Johnson, 2021). Si tratta di una forma di violenza ampia che tiene insieme una dimensione strutturale e una relazionale. Essa, infatti, da una parte opera su un piano sistemico: è iscritta, cioè, nelle norme sociali, nelle politiche pubbliche, nei dispositivi istituzionali; dall'altro opera su un piano interpersonale: si manifesta nelle relazioni quotidiane, nelle interazioni individuali. La violenza contro le persone e le comunità LGBTQI+, inoltre, può palesarsi in forma esplicita, fino all'omicidio, oppure implicita, ovvero sottile e normalizzata: microaggressioni, invalidazione, esclusione.

Da un punto di vista teorico, la violenza contro le persone LGBTQI+ è stata analizzata come fenomeno socio-politico, radicato nelle asimmetrie, storiche e strutturali, di potere fra i generi. Seguendo la tradizione degli studi femministi e queer, tali asimmetrie non si limitano a produrre disuguaglianze giuridiche o materiali, ma operano come dispositivi di regolazione sociale e politica¹³, plasmando in maniera differenziale le esperienze di discriminazione ed esclusione.

L'analisi è stata condotta all'interno di una cornice interpretativa fornita dalla legislazione internazionale, in particolare dalla Convenzione di Istanbul (2011), che legge la violenza di genere come violazione dei diritti umani. Seppure nella Convenzione di Istanbul sia assente un riferimento esplicito alle persone LGBTQI+, incidendo sulla capacità dello strumento di offrire una protezione pienamente inclusiva¹⁴, una sua ridefinizione teorica e politica in chiave intersezionale ha permesso di leggere la violenza contro le persone LGBTQI+ e una sua eventuale rappresentazione distorta come una violazione dei diritti delle soggettività LGBTQI+ e della loro partecipazione democratica, determinando quello che Prearo e Trastulli (2025) definiscono deficit di cittadinanza.

¹³ J. Butler (2024), *Undoing gender*, Routledge, Londra; N. Fraser (2009), *Scales of Justice: Reimagining Political Space in a Globalizing World*, Cambridge University Press, Cambridge.

¹⁴ M. Prearo, F. Trastulli (2025), *Politica e cittadinanza LGBTQIA+ tra opinione pubblica, diritti e partecipazione*, ETS, Pisa.

La violenza contro le persone LGBTQI+ in Italia è un fenomeno che, negli ultimi anni, ha mostrato segnali di crescita e di visibilità nei dati raccolti da associazioni e osservatori indipendenti¹⁵. Eppure, a fronte di questa tendenza, la sua rappresentazione giornalistica rimane sporadica, frammentaria e spesso marginale.

Questa scarsa attenzione mediatica contribuisce a invisibilizzare il fenomeno, a sottrarlo alla percezione pubblica come problema strutturale. A partire da questo dato, l'unità di Messina ha condotto una content analysis su un corpus di 356 articoli giornalistici pubblicati nel 2021, sulle seguenti testate giornalistiche: Avvenire, Il Fatto quotidiano, Corriere della Sera, Il Manifesto. È stato scelto l'anno 2021 in quanto anno di discussione parlamentare del DDL Zan. La selezione delle testate giornalistiche è avvenuta privilegiando quotidiani ritenuti autorevoli e collocati in aree politiche differenti, ma distanti da posizioni apertamente populiste, così da garantire pluralità e comparabilità. Gli articoli, selezionati in base alla pertinenza ai temi LGBTQI+, sono stati sottoposti a codifica sistematica attraverso una griglia di analisi volta a rilevare: frame narrativi prevalenti, attori citati, lessico utilizzato, tematizzazione della violenza, presenza/assenza di riferimenti alle dimensioni strutturali del fenomeno.

Dall'analisi del corpus emerge che gli articoli esaminati affrontano le tematiche LGBTQI+ concentrandosi prevalentemente su due nuclei tematici: 1) la questione della violenza/discriminazione; 2) il dibattito intorno al DDL Zan.

1) La questione della violenza è rappresentata soprattutto attraverso episodi di aggressione fisica e verbale, inclusi insulti e pratiche discriminatorie. Nel corpus non compaiono casi di omicidio o violenza sessuale: un'assenza analiticamente significativa, che può suggerire una sottorappresentazione delle forme più estreme di violenza oppure l'operare di specifici meccanismi di framing nella costruzione mediatica del fenomeno. L'aggressione fisica è descritta attraverso episodi concreti e circoscritti – calci e pugni, coltellate, lancio di petardi, fino alla minaccia o all'uso di armi da fuoco – che enfatizzano la dimensione spettacolare e immediatamente visibile dell'atto violento. Accanto a questa, trova spazio la violenza verbale e simbolica, che si manifesta attraverso insulti, scherno, epiteti denigratori, striscioni omofobi negli stadi, biglietti intimidatori e pratiche di esclusione relazionale, come il silenzio ostile o il rifiuto di rivolgere la parola. Nel complesso, la narrazione mediatica tende a privilegiare forme esplicite e riconoscibili di aggressione, restituendo

¹⁵ Il rapporto Gay Help Line relativo al 2025 registra un aumento considerevole della violenza e della discriminazione in Italia: il 65% di coloro che si sono rivolti al servizio ha subito violenze o discriminazioni, con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente (53%); la violenza dopo il coming out con la famiglia è segnalata nel 48,7% dei casi. Le minacce e le molestie negli spazi pubblici si riferiscono al 28,2% dei casi e le aggressioni fisiche nel 12%. Il bullismo a scuola è salito all'8,5% (+2,5%), con una tendenza all'autocensura tra le vittime e un aumento dell'isolamento sociale e dei pensieri suicidi tra gli adolescenti LGBTQI+. Nel complesso, solo il 12,8% delle vittime ha denunciato alle forze dell'ordine: da una parte questo è un segno di persistente sfiducia verso le istituzioni, dall'altro molte persone vittime non si dichiarano LGBTQI+ in famiglia o nel contesto lavorativo.

la violenza soprattutto come episodio manifesto, più che come processo strutturale e quotidiano di marginalizzazione.

L'analisi mostra che la violenza si manifesta in spazi socio-politici specifici: ambienti online, contesti domestici e familiari, quartieri e reti di prossimità, oltre a spazi pubblici urbani anonimi. In questi ultimi, la violenza spesso punisce la visibilità e la trasgressione delle norme eteronormative e cisnormative, trasformando lo spazio urbano in un luogo di controllo sociale simbolico e, talvolta, di impunità.

Per quanto riguarda la rappresentazione della vittima, la violenza subita dagli uomini gay risulta la più frequentemente documentata, con narrazioni prevalentemente neutre, sebbene persistano stereotipi ricorrenti. I maggiori stereotipi, però, sono utilizzati nella rappresentazione delle donne lesbiche vittime di violenza, delle quali vengono messe in risalto le caratteristiche fisiche e la "mascolinizzazione" del corpo. Le persone transgender sono rappresentate principalmente in termini neutri. Un elemento rilevante è che in questa rappresentazione i media richiamano frequentemente associazioni e movimenti, politicizzando la narrazione e inserendo gli episodi in un quadro collettivo di rivendicazione.

Gli autori di violenza sono rappresentati principalmente in tre categorie: istituzioni, famiglia e attori anonimi, singoli o collettivi. La violenza istituzionale, esercitata da polizia, servizi sanitari, scuole, amministrazioni comunali e ambienti sportivi, evidenzia come le strutture ufficiali possano produrre esclusione, controllo o abuso, sia attraverso pratiche burocratiche sia mediante negligenza o discriminazione. In ambito familiare, la violenza coinvolge madre, padre o entrambi i genitori, sottolineando il ruolo delle relazioni intime come spazi di potere asimmetrico e minaccia diretta. Gli attori anonimi comprendono passanti, bulli, baby gang, gruppi o individui generici come "qualcuno" o "il tipo" e, nei contesti online, i cosiddetti "leoni da tastiera", mostrando come la violenza possa manifestarsi in forma diffusa, collettiva o virtuale, spesso senza una responsabilità individuale immediatamente riconoscibile.

2) L'analisi del dibattito intorno all'approvazione del Ddl Zan è stata condotta nell'ambito del rapporto tra genere e ideologie politiche e la determinazione e regolazione dei conflitti politici.

Nello specifico è emersa la costituzione di un gruppo sociale ampio e variegato che ha alimentato una campagna, esercitando egemonia, attraverso direttrici ideologiche organizzate attorno a pochi nuclei tematici: la lotta contro l'"Identità di Genere"; la focalizzazione delle minacce derivanti dal riconoscimento dei Diritti LGBTQI+; l'affermazione della libertà di parola quale espressione del dominio delle maggioranze e non riconoscimento diritti delle minoranze.

Il DDL Zan è emerso come un campo cruciale per osservare non tanto la cronaca di un fallimento legislativo, ma tappa fondamentale del processo di normalizzazione della destra radicale nel dibattito pubblico.

Accanto all'analisi della rappresentazione giornalistica della violenza contro le persone LGBTQI+, la ricerca si è prefissata l'ulteriore obiettivo di studiare le risposte socio-politiche a questa forma di violenza. A tal fine lo sguardo si è posato sull'agire dei Centri anti-discriminazione (CAD) in



Italia. Di questi ultimi sono state analizzate le buone pratiche, con particolare attenzione sia alle modalità di intervento adottate sia ai quadri interpretativi attraverso cui operatrici e operatori leggono e definiscono la violenza.

Sono state condotte delle interviste in profondità ad operatrici ed operatori con ruolo di coordinamento, ciascuna/o appartenente a 13 CAD e 3 Case Famiglia distribuite su tutto il territorio nazionale: Bologna, Campobasso, Ferrara, Foggia, Latina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Sassari, Torino e Udine. Le interviste hanno restituito informazioni interessanti sulla gestione dei servizi e sulle collaborazioni con le istituzioni locali.

I risultati principali mostrano che i CAD tendono a supplire alle carenze della rete dei servizi territoriali, criticità accentuata dalla formazione inadeguata del personale pubblico rispetto alle esigenze delle persone LGBTQI+. Le collaborazioni strutturate con le istituzioni locali incidono positivamente sulla qualità e sull'efficacia degli interventi, contribuendo alla costruzione di contesti più inclusivi e coesi. Permangono tuttavia rilevanti fragilità: l'instabilità dei finanziamenti e la limitata visibilità pubblica delle attività compromettono la continuità e la sostenibilità dei servizi, in particolare per i centri di dimensioni ridotte o collocati in aree economicamente svantaggiate.

Sul piano della comunicazione, in generale, si riscontra una buona interlocuzione tra CAD e stampa locale (di cui si mette in evidenza anche una certa sensibilità verso il tema della discriminazione e della violenza). La maggior parte delle operatrici e degli operatori intervistate/i sottolinea come il mondo del giornalismo cominci ad interessarsi alle questioni LGBTQI+ con un approccio decisamente più adeguato rispetto al passato. Provando a spostarsi dal locale al nazionale, tuttavia, la reazione degli intervistati cambia radicalmente: in modo pressoché unanime, si riscontra a livello nazionale una sottorappresentazione della violenza agita nei confronti delle persone LGBTQI+. Se si riconosce un miglioramento sul piano dell'utilizzo di un linguaggio più inclusivo, resta ancora pregnante una narrazione nella quale la violenza diventa l'occasione per una rappresentazione intrisa di stereotipi e pregiudizi.

3.2 Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere | Compendio di buone e cattive pratiche

1) Sostituire l'uso di termini che non hanno aderenza scientifica

Criticità: Uso del termine "Ideologia del Gender" per screditare gli studi di genere.

CP: «*Il gender entra nella Tv dei ragazzi: "Così si falsa la realtà dell'uomo e della donna"*» – 15/01/2021.



BP: *«L'educazione all'affettività e al rispetto delle diversità approda nei programmi per ragazzi: un passo verso la comprensione delle identità di genere e l'abbattimento degli stereotipi».*

2) Riconoscere la Violenza come Deficit di Cittadinanza

Criticità: Rappresentazione della violenza come "episodio" o "rissa" isolata, o dubbi sulla matrice omofoba nonostante le evidenze.

CP: *«Un minuto di silenzio in Consiglio comunale: così è stato ricordato ieri a Torino, la sua città. Orlando Merenda aveva appena 18 anni e il 20 giugno si è gettato sotto un treno tra la stazione di Torino-Lingotto e Moncalieri. «All'orizzonte – ha detto il presidente del Consiglio comunale, Francesco Sicari – vi è lo spettro del bullismo anche di natura omofoba ». Lo 'spettro' [del bullismo omofobo], non una certezza, nonostante in molti abbiano voluto già fare del povero Orlando un emblema degli orrori dell'omofobia». – 29/06/2021.*

BP: *«Un minuto di silenzio in Consiglio comunale: così è stato ricordato ieri a Torino, la sua città. Orlando Merenda aveva appena 18 anni e il 20 giugno si è gettato sotto un treno tra la stazione di Torino-Lingotto e Moncalieri. «All'orizzonte – ha detto il presidente del Consiglio comunale, Francesco Sicari – vi è lo spettro del bullismo anche di natura omofoba. La tragica morte di Orlando riaccende il dibattito sull'impatto sistemico dell'omotransfobia e sulla necessità di protocolli scolastici efficaci per contrastare il bullismo basato sull'orientamento sessuale».*

3) Rendere visibile la Violenza negli Spazi Pubblici

Criticità: Sottorappresentazione o minimizzazione delle aggressioni avvenute in luoghi pubblici.

CP: *«Una volta a terra hanno continuato a picchiarmi. Erano tre-quattro ragazzi, alcune ragazze sono rimaste a guardare. Eravamo in una strada molto affollata, è successo in mezzo a tanta gente ma nessuno è intervenuto», - 31/05/2021.*

BP: *«"Una volta a terra hanno continuato a picchiarmi. Erano tre-quattro ragazzi, alcune ragazze sono rimaste a guardare. Eravamo in una strada molto affollata, è successo in mezzo a tanta gente ma nessuno è intervenuto". L'aggressione omofoba avvenuta in una strada affollata evidenzia una preoccupante carenza di cultura civica e la necessità di ricostruire spazi urbani sicuri e solidali per ogni cittadino».*

4) Vigilare sulla Violenza Istituzionale



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

Criticità: Riproduzione di linguaggi e procedure stigmatizzanti da parte di enti pubblici.

CP: *«In un modulo per il vaccino anti Covid della Asl5 della Spezia gli omosessuali venivano ancora indicati come «categoria a rischio» insieme a tossicodipendenti e prostitute» - 12/02/2021.*

BP: *«Pregiudizi istituzionali alla ASL: l'uso di categorie patologizzanti obsolete dimostra la necessità di un aggiornamento del linguaggio e delle prassi sanitarie per il rispetto delle persone LGBTQI+».*

5) Disinnescare l'uso strumentale dei Diritti

Criticità: Utilizzo del femonazionalismo o omonazionalismo per attaccare altre minoranze.

CP: *«Il fatto che la famiglia di Malika sia di religione islamica – papà di origine marocchina e mamma italiana convertita –, un particolare che cambia i connotati per comprendere la vicenda alla luce della considerazione che la cultura musulmana riserva all'omosessualità – 23/04/2021.*

BP: *Il caso di Malika evidenzia le difficoltà incontrate da molti giovani LGBTQI+ all'interno di contesti familiari conservatori, indipendentemente dal credo religioso, richiamando la responsabilità collettiva dello Stato nella protezione dei figli».*

6) Decostruire il racconto egemonico

Criticità: Riduzione del dibattito a "scontro tra leader" oscurando le questioni di fondo.

CP: *«Salvini: sconfitta l'arroganza. Il capo di Iv dall'Arabia: colpa di Pd e 5 Stelle» – 24/10/2021.*

BP: *«Stop al DDL Zan: la bocciatura al Senato lascia l'Italia senza una legge specifica contro l'omotransfobia. Preoccupazione tra le associazioni per i diritti civili».*

7) Tutelare il pluralismo educativo

CP: *«Al No alla violenza nei loro confronti, deciso e convinto, si accompagna anche un No altrettanto deciso e convinto ai tanti gay pride che si vogliono celebrare nelle scuole il 17 maggio, con bambini e adolescenti di ogni età, in nome di una presunta discriminazione, che non esiste quando la qualità dei rapporti interpersonali si gioca su tanti altri binari e non solo su quello esclusivamente sessuale» - 13/07/2021*



BP: «In occasione della Giornata internazionale contro l'omotransfobia (17 maggio), molte scuole italiane hanno avviato percorsi di sensibilizzazione rivolti a bambini e adolescenti. Sebbene il dibattito politico resti diviso sulle modalità di intervento, i dati dell'ultimo anno confermano l'urgenza di tali iniziative: le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere continuano a colpire una parte significativa della popolazione scolastica. Questi progetti educativi non sono manifestazioni ideologiche, ma strumenti pedagogici volti a garantire un ambiente di studio sicuro e rispettoso, dove la qualità dei rapporti interpersonali sia fondata sul riconoscimento della dignità di ogni studente».

A partire dai risultati della ricerca condotta si suggerisce di:

- 1) dare maggiore voce alle persone transgender, al fine di contrastare l'annientamento simbolico e favorire una rappresentazione democratica e plurale;
- 2) Valorizzare le buone pratiche presenti sul territorio, garantendo una maggiore copertura mediatica ai Centri Anti-Discriminazione.



4. Le Istituzioni e i Professionisti della Giustizia (Unità Molise)

4.1 Report dell'unità di ricerca

Nelle sue fasi preliminari, l'attività di ricerca è venuta indirizzandosi alla ricognizione della più appropriata ed autorevole letteratura scientifica rinvenibile sul tema della rappresentazione giornalistica della voce istituzionale, orientata ad illustrare gli interventi, le modalità e le forme di contrasto alla violenza di genere.

Di concerto con le altre Unità di ricerca coinvolte nel progetto, si è poi concorso a predisporre l'elaborazione dei perimetri organizzativi e degli indirizzi direttivi, finalizzati alla realizzazione di un database di raccolta degli articoli di stampa nazionale riconducibili alla sfera della rappresentazione pubblica della voce istituzionale di operatori e professionisti del sistema di polizia e della giustizia penale.

Allo scopo di consentire lo svolgimento di un'ampia ed analitica disamina critica rispetto alle più rilevanti occorrenze ricavabili dal poderoso database reso nel frattempo disponibile ("Cronaca Mimosa", contenente tutti gli articoli pubblicati nel 2024 dalla stampa cartacea nazionale in merito ai casi di violenza di genere), è stata appositamente reclutata la figura di un'assegnista di ricerca (nella persona della Dott.ssa Manuela Garofalo), incaricata di scrutinare il patrimonio articolistico raccolto e di sistematizzare gli esiti ricostruttivi enucleabili.

Tale attività di scrutinio quali-quantitativo ha dovuto preventivamente contemplare l'individuazione di un persuasivo approccio metodologico, definito dall'assegnista e concordato con il tutor supervisore.

La rappresentazione pubblica della voce istituzionale è stata correttamente analizzata secondo la combinazione di due prospettive interpretative complementari: la produzione istituzionale della comunicazione e la sua proiezione rielaborativa nella stampa nazionale.

La medesima assegnista è stata, inoltre, incaricata di programmare, organizzare, effettuare e quindi analizzare gli esiti di talune specifiche interlocuzioni istituzionali, realizzate attraverso la tecnica dell'intervista personale.

In questa prospettiva di indagine, sono stati rispettivamente intervistati sui temi di interesse della ricerca:

- il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Campobasso, nonché Procuratore Distrettuale Antimafia, Dott. Nicola D'Angelo;
- il Questore di Campobasso, Dott. Cristiano Tatarelli;
- il Capo della Squadra Mobile della Questura di Campobasso, Dott. Marco Graziano;
- la coordinatrice del Centro Antiviolenza presso Be Free Molise - Campobasso, Dott.ssa Fiorella Masucci;



- la Responsabile del Centro Antiviolenza Liberaluna di Campobasso, Dott.ssa Maria Grazia La Selva.

L'opzione metodologica prescelta ha permesso di coniugare in maniera proficua e virtuosa i due livelli organizzativi dell'analisi condotta.

Per un verso, infatti, le interviste qualitative hanno consentito di raccogliere e comprendere le percezioni, le pratiche comunicative e le strategie messe in atto da istituzioni e associazioni, nella cornice della produzione intenzionale del discorso istituzionale; per l'altro, l'analisi qualitativa del dataset "Cronaca Mimosa" ha restituito l'opportunità di osservare e decifrare, in termini solidi e sistematici, le dinamiche e le traiettorie di rielaborazione e trasformazione di tali discorsi nella narrazione giornalistica, individuando ricorrenze, pattern e rappresentazioni prevalenti.

Le ricerche condotte hanno consentito di conseguire assai significativi ed interessanti esiti scientifici di segno ricostruttivo, che sono stati presentati, illustrati e discussi nell'ambito di una serie di iniziative, dibattiti e seminari accademici, rivolti a platee specialistiche di studiosi, professionisti e studenti, oltreché ad uditori più generalisti:

- Giornata seminariale Prin Pnrr 2022 - Panel IV Il racconto giuridico della violenza alle donne, giovedì 27 novembre 2025 (Aula Oriana, Dipartimento CoRiS, Sapienza Università di Roma);
- Giornata seminariale Prin Pnrr 2022 rivolta agli studenti, lunedì 16 febbraio 2026 (Aula D, Secondo Edificio Polifunzionale, Università degli Studi del Molise - sede di Campobasso);
- Giornata seminariale Prin Pnrr 2022 rivolta all'uditorio pubblico, venerdì 20 febbraio 2026 (Aula Fermi, Biblioteca Centrale di Ateneo, Università degli Studi del Molise - sede di Campobasso);
- Tavola rotonda conclusiva Prin Pnrr 2022, mercoledì 25 febbraio 2026 (Sala Conferenze Unitelma Sapienza - sede di Roma).

Tra gli esiti ricostruttivi più rimarchevoli, merita senza dubbio di essere evidenziata l'enucleazione di una serie qualificata di raccomandazioni e buone pratiche, che potranno fungere da indirizzo orientativo a beneficio dei professionisti istituzionali interessati e degli operatori della comunicazione coinvolti.

4.2 - Raccomandazioni per una corretta rappresentazione della violenza di genere | Compendio di buone e cattive pratiche

- 1) Eliminazione - dalle rappresentazioni istituzionali e dai resoconti di stampa - degli identificativi nominativi delle vittime di reati di violenza di genere, salvo esplicita e motivata richiesta delle vittime maggiorenni;
- 2) Eliminazione - dalle rappresentazioni istituzionali e dai resoconti di stampa - delle informazioni biografiche che possano concorrere alla diretta od indiretta identificabilità



delle vittime di violenze di genere, salvo esplicita e motivata richiesta delle vittime maggiorenni;

- 3) Eliminazione - dalle rappresentazioni istituzionali e dai resoconti di stampa - dei dati, delle informazioni sensibili e delle suggestioni che possano costituire strumento di vittimizzazione secondaria;
- 4) Eliminazione - dalle rappresentazioni istituzionali e dai resoconti di stampa - delle informazioni, delle notizie, dei dettagli, delle narrazioni e delle suggestioni che possano provocare turbamenti, sofferenze o effetti di vittimizzazione indiretta a carico dei minori, vittime indirette di violenze di genere ovvero testimoni di violenza assistita;
- 5) Eliminazione - dalle rappresentazioni istituzionali e dai resoconti di stampa - delle informazioni, delle notizie, dei dettagli, delle narrazioni e delle suggestioni che possano alimentare l'elaborazione, la diffusione e la perduranza di stereotipi e pregiudizi di carattere sessista, etnocentrico, xenofobo, razzista a carico delle vittime delle violenze di genere.

- 6) Raccomandazione al legislatore di introdurre la previsione di uno specifico diritto all'oblio, che possa consentire alle vittime di violenza di genere e ai/alle loro aventi causa di richiedere ed ottenere la rimozione dei contenuti offensivi dei resoconti di stampa delle violenze di genere, attraverso la loro deindicizzazione dai principali motori di ricerca online;
- 7) Raccomandazione al legislatore di introdurre la previsione di poteri giudiziari di tipo pretorio, funzionali a favorire la rimozione dai circuiti comunicativi digitali di contenuti offensivi dei resoconti di stampa delle violenze di genere, riprodotti, ricavati od estratti su iniziativa di soggetti privati;
- 8) Predisposizione, presso le compagnie gestionali dei principali motori di ricerca online, delle misure organizzative volte ad implementare la tempestività e l'efficacia di esercizio del diritto all'oblio da parte delle vittime dirette o indirette di violenza di genere.

Cattive pratiche

- Connotazioni suggestive e tendenziose, nelle rappresentazioni istituzionali e nei resoconti di stampa, dei percorsi biografici e delle scelte esistenziali delle vittime di violenza di genere, allo scopo di ingenerare valutazioni giustificazioniste delle condotte degli autori di reato;
- Descrizioni ultroneamente dettagliate, scandalistiche e voyeuristiche, nelle rappresentazioni istituzionali e nei resoconti di stampa, delle vicende fattuali di violenza di genere, suscettive di alimentare penosi processi di vittimizzazione secondaria;



- Connotazioni suggestive e riduzionistiche, nelle rappresentazioni istituzionali e nei resoconti di stampa, delle condotte aggressive violente, delle abitudini comportamentali, delle condizioni esistenziali e del grado di pericolosità dei responsabili di violenze di genere.

Buone pratiche

- Rappresentazioni istituzionali e resoconti di stampa conformi ai principi di tutela cui si ispira l'introduzione - nel nuovo Codice Deontologico delle giornaliste e dei giornalisti entrato in vigore a partire dal 1° giugno 2025 - delle previsioni di cui agli artt. 10 e 13:

Articolo 10

Diritto all'oblio

La/il giornalista:

1. rispetta il diritto all'identità personale ed evita di far riferimento a particolari relativi al passato, salvo quando essi risultino essenziali per la completezza dell'informazione;
2. aggiorna le notizie, anche valutando le richieste dell'interessato, e facilita i processi di deindicizzazione online, qualora ne ricorrano i presupposti.

Articolo 13

Rispetto delle differenze di genere

Nei casi di femminicidio, violenza, molestie, discriminazioni e di fatti di cronaca che coinvolgono aspetti legati all'orientamento e all'identità sessuale, valutato l'interesse pubblico, la/il giornalista:

1. evita stereotipi di genere, espressioni, immagini e comportamenti lesivi della dignità della persona;
2. non rende identificabili, neppure indirettamente, le vittime di atti di violenza, salvo esplicita e motivata richiesta delle vittime stesse, purché maggiorenni;
3. si attiene a un linguaggio rispettoso, corretto e consapevole;
4. si attiene all'essenzialità dell'informazione e alla contenenza, evitando spettacolarizzazioni;
5. non usa espressioni, termini e immagini che sminuiscano la gravità del fatto o colpevolizzino la vittima;
6. assicura una cronaca rispettosa anche dei familiari e delle altre persone coinvolte nei fatti.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

Stepsister – Stereotypes and prejudices in press representation of gender violence
Deliverbale n. 8
Febbraio 2026



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA